



Rassegna stampa

Mercoledì 5 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Cura del verde, l'assessore: altri ventisei con il sussidio

LA SVOLTA

La formazione continua. E i percettori del reddito di cittadinanza continuano ad essere utilizzati dal Comune per riqualificare, al momento, le aree verdi. «Altri 26 percettori hanno terminato ieri la formazione base sulla Sicurezza sul Lavoro e saranno nei prossimi giorni avviati ai Progetti di Utilità Collettiva sulla manutenzione del Verde - ha dichiarato l'assessore al Verde e alla Salute Vincenzo Santagada. - Nonostante il numero complessivo dei percettori ingaggiati sia ad oggi ben al di sotto

di quello previsto (150 percettori impiegati su due progetti che ne prevedono a regime almeno 500) è notevole e visibile il contributo che stanno dando sulle attività di manutenzione del verde».

I PROGETTI

Sono due i progetti di utilità collettiva nei quali i percettori vengono coinvolti. Il primo, "Supporto alle attività manutentive del verde orizzontale presso l'HUB di Soccavo", è un progetto che li vede impegnati al fianco degli esecutori tecnici che sono quotidianamente a

disposizione delle Municipalità. L'altro, "Supporto alle attività di manutenzione di fioriere, fonti arboree, aiuole, aree attrezzate e piccoli parchi di competenza municipale", vede invece i percettori impiegati direttamente sulle Municipalità per la rimozione dei rifiuti indifferenziati.

La mappa di tutte le attività svolte dai PUC sul territorio è pubblicata sul sito istituzionale del Comune di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

400 naufraghi già salvati dalle onde alte soccorsi difficili

Nel Mediterraneo svuotato di missioni istituzionali di soccorso, è toccato alla nave umanitaria di Medici senza frontiere rispondere alla richiesta di aiuto di 500 persone in balia del mare in tempesta su un vecchio motopesca al largo delle coste maltesi. Il mayday era stato lanciato lunedì dall'ong Alarm phone, che subito ha contattato le autorità marittime competenti. «Chiamate La Valletta», ha risposto Roma. Da Malta, come sempre, è arrivato solo silenzio. Nonostante le condizioni meteo proibitive, con onde alte e vento

a quaranta nodi, Geo Barents, ha risposto all'appello e dopo dieci ore di navigazione ha raggiunto quella vecchia carretta stracarica. Nessuno dei naufraghi aveva un salvagente. Con due mercantili a riparare dalle raffiche di vento, gli equipaggi delle due lance di soccorso hanno subito distribuito i giubbotti di salvataggio. Dopo, a gruppi di trenta alla volta, è iniziato il trasbordo. Un'operazione necessariamente lunga, complicata, con onde alte e vento forte a renderla ancor più delicata e pericolosa. «In 400 sono in salvo su Geo Barents», hanno fatto sapere da bordo

dopo sette ore. Ma il meteo non accenna a migliorare e per il team di soccorritori in acqua e sul ponte si prospettano ancora ore difficili. **a.can.**



▲ **Geo Barents**
Il salvataggio della Geo Barents

I nostri errori sul Recovery

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari ha ragione nel proporre di rinunciare a parte o a tutti i 123 miliardi presi a prestito con il Pnrr. Viene solo da chiedersi

dove fosse quando il Parlamento ha deciso di chiedere tutti quei soldi alla Commissione Europea su proposta di un governo di cui il suo partito faceva parte.

● a pagina 25

L'analisi

Cinque errori sul Pnrr

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari ha ragione nel proporre di rinunciare a parte o a tutti i 123 miliardi presi a prestito con il Pnrr. Viene solo da chiedersi dove fosse quando il Parlamento ha deciso di chiedere tutti quei soldi alla Commissione Europea su proposta di un governo di cui il suo partito faceva parte. Il problema è che quei soldi non sappiamo come spenderli, e rischiamo di spenderli su progetti inutili o addirittura dannosi. Ecco un elenco di motivi per cui rinunciare in parte o in toto ai fondi a debito del Pnrr è una idea da valutare seriamente.

1. Il Pnrr è nato nel modo sbagliato. Invece di ragionare in modo informato su quali fossero le nostre esigenze e le nostre priorità, quali le nostre capacità di realizzarle, e decidere in conseguenza quanto prendere a prestito, il processo che ha portato al Pnrr è stato esattamente l'opposto. Si è voluto portare a casa più soldi possibile per poi porsi il problema di come spenderli. A quel punto si è chiesto alle amministrazioni pubbliche di tirare fuori i progetti che avevano nel cassetto. Poi, resisi conto che anche attuandoli tutti si sarebbe arrivati a spendere solo una minima parte dei prestiti richiesti, si è cercato di spostare sul Pnrr progetti già avviati, opere già cantierate, contro un principio basilare di addizionalità dello stesso Pnrr. E comunque anche così non si riesce a spendere tutto quello che abbiamo preso a prestito. Il risultato si vede chiaramente anche nei programmi dei partiti per le elezioni: una lista della spesa infinita con decine di proposte strampalate, perché "tanto ci sono i soldi del Pnrr". Nessun Paese, e

tantomeno l'Italia, è in grado di spendere così tanto in così poco tempo. Ci sono i tempi tecnici, e poi ci vogliono le competenze e la capacità di spesa. Il che ci porta al secondo problema.

2. Si è fatto troppo poco per migliorare la nostra capacità di spesa. Con il nuovo Codice degli Appalti si è persa l'occasione di affrontare un problema che abbiamo denunciato da mesi: ci sono troppe stazioni appaltanti e molti Comuni non sono in grado di gestire gare d'appalto e di seguire i lavori. I concorsi pubblici che avrebbero dovuto aiutare le amministrazioni locali a sopportare il peso del Pnrr sono stati avviati abbassando gli standard anziché porsi il problema di come attrarre le competenze necessarie con retribuzioni e prospettive di carriera adeguate. Il Fornez non fornisce dati puntuali sul riempimento di questi concorsi, ma parla di risultati non soddisfacenti e documenta abbandoni in massa di tecnici assunti presso la Presidenza del Consiglio. Si è deciso di cambiare la governance del Pnrr spostando responsabilità dal ministero dell'Economia, l'unico ad avere sufficienti capacità gestionali e di monitoraggio, a Palazzo Chigi.

3. Le priorità sbagliate. Si è scelto di spendere decine di miliardi sulle voci più semplici e più gradite all'ideologia dominante a Bruxelles, senza chiedersi se erano le nostre vere priorità. Per esempio, se ci guardiamo indietro siamo ancora convinti che l'Italia avesse un bisogno pressante di 40 miliardi per una generica digitalizzazione, più di 1000 euro per abitante, e pochi miliardi per le periferie e la qualità della vita?

4. La fretta. Gli stadi di Firenze e Venezia di cui si è tanto parlato in questi giorni sono un esempio perfetto dei disastri causati dalla combinazione di un fiume di denaro e della fretta di spendere. Per la qualità della vita di milioni di nostri giovani è chiaro che sarebbe molto più importante un programma capillare di micro-impianti sportivi ben gestiti e ben mantenuti. Ma è molto più facile spendere soldi in fretta su mega impianti già esistenti. A Rfi che normalmente spendeva 2 miliardi all'anno per investimenti è stato chiesto di triplicare la spesa. Il risultato è che invece di attuare il già previsto miglioramento delle linee esistenti, col Pnrr

si sono stanziati miliardi per l'Alta Velocità al Sud per ottenere lo stesso risultato moltiplicando i costi.

5. La trasparenza, il monitoraggio e il controllo della società civile. Con fondi così ingenti, è quasi impossibile controllare cosa fa il governo. Non ci riesce nemmeno la Corte dei Conti (si veda la relazione al Parlamento del marzo di quest'anno). È vero che finora abbiamo soddisfatto tutte le decine di obiettivi intermedi imposti ogni semestre dalla Commissione: ma sono condizioni formali, sulla sostanza sappiamo poco di quanto e come è stato effettivamente speso. Non è vero che rinunciando ai fondi presi a prestito l'Italia farebbe una pessima figura: prendere atto della realtà è uno dei marchi dei veri statisti. Nessun Paese, neanche i meglio amministrati, potrebbe gestire utilmente ed efficientemente un tale fiume di denaro in così poco tempo. Non ha senso prendere a prestito per spendere in progetti con scarso valore per la società: anche questa sarebbe una dimostrazione di intelligenza, non di fallimento o di mancanza di capacità progettuale.

Non è neanche vero che "tanto Bruxelles non ce lo permetterebbe": è una decisione politica, le regole si cambiano, se c'è un motivo convincente. Non lo è certo l'idea del ministro Fitto di spostare progetti dal Pnrr ad altri fondi statali o ai classici programmi europei (cofinanziati dall'Italia) per guadagnare a tempo. Vorrebbe dire sostituire un debito europeo a tasso quasi zero con debito italiano a tassi molto più alti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, caccia agli evasori “In dieci anni recuperiamo tributi per un miliardo”

Palazzo San Giacomo si affida ai privati e nasce la società “Obiettivo valore”
A Pasqua in arrivo 200mila turisti. Stop agli eventi per il cibo sul lungomare

di Carmine Bonanni, Tiziana Cozzi e Antonio Di Costanzo • alle pagine 2 e 3

Pasqua, arrivano 200mila turisti e il Comune scommette sul cibo

Presentata la rassegna “Vedi Napoli e poi mangia”: pacchetto di iniziative legate alla cucina partenopea con performance artistiche da Venerdì Santo al 7 maggio. La giunta: stop a eventi food sul lungomare

di Carmine Bonanni

“Vedi Napoli e poi mangia”. Palazzo San Giacomo scommette sulle potenzialità dei piatti tipici della città e offre allo sterminato popolo dei turisti atteso per Pasqua - 200mila le presenze annunciate rispetto alle 140mila dello scorso anno - una rassegna, promossa e finanziata dall'assessorato al Turismo e alle Attività produttive, che punta a “far conoscere l'identità di Napoli a partire dal suo patrimonio alimentare, ma anche la storia e la cultura della città, unendo la teoria e la pratica, le curiosità e gli aneddoti su pietanze tipiche della cucina partenopea”. La rassegna sancisce anche il deciso cambio di rotta della giunta Manfredi in relazione ai grandi eventi food, con un stop definitivo agli appuntamenti sul lungomare e una distribuzione spalmata sui vari quartieri della città.

La kermesse al via Venerdì Santo durerà fino al 7 maggio e intreccerà la vocazione gastronomica vesuviana con performance artistiche: eventi sono in programma al mona-

stero di Santa Maria in Gerusalemme detto anche l'Atrio delle Trentatré, alla Domus Ars, all'hotel Real Orto botanico, a Napoli est nella parrocchia di San Giovanni Battista a San Giovanni a Teduccio e a Napoli ovest alle Terme di Agnano. La supervisione è stata affidata all'antropologo Marino Niola: «Il food napoletano - secondo Niola - è un monumento della gastronomia proprio perché ha tante anime. Ha l'anima aristocratica però ha anche l'anima popolare. I cibi di strada più famosi del mondo, come la pizza o gli spaghetti col pomodoro e basilico, sono l'immagine della semplicità e, nello stesso tempo, della raffinatezza. Tant'è vero che un'indagine Oxfam su 180 paesi sul piatto più amato del pianeta ha visto al primo posto spaghetti, pomodoro e basilico. Tutto made in Naples. Una delle ragioni di questo boom turistico di Napoli è proprio il cibo. Il cibo fa parte della vita, il turismo esperienziale vuole la dieta, non vuole solo i monumenti e Napoli è l'ideale». La rassegna si snoderà tra racconti, appro-

fondimenti, show cooking, degustazioni e musica. Coordinatore della parte food è lo chef Giuseppe Daddio, della Scuola Dolce&Salato, mentre quella musicale è affidata al maestro Enzo Amato dell'Orchestra Santa Chiara. «Il format - ha spiegato l'assessora al Turismo, Teresa Armato - prevede per ogni appuntamento il racconto della pietanza, l'approfondimento con chef ed esperti e poi degustazioni e musica. Le ricette hanno un loro passato legato anche ad aneddoti e abitudini e sono frutto delle contaminazioni di popoli arrivati in città nei secoli». La parte musicale della rassegna è realizzata in collaborazione con il progetto ‘Napoli Città della musica’. «Il cibo rappresenta uno dei grandi patrimoni immateriali di Napoli e della nostra regione - ha detto il sindaco, Gaetano Manfredi - immaginare Napoli senza il suo cibo si-



gnifica non mettere sapore nella nostra città. Questa iniziativa è un progetto culturale che lega luoghi molto belli con piatti tipici e con l'interpretazione culturale e antropologica del patrimonio che è dietro il cibo. Sarà un appuntamento interessante non solo per i tanti turisti, ma anche per i cittadini».

Primo evento in programma, venerdì mattina alle ore 11 alla Domus Ars in via Santa Chiara con "Casatiello, pastiera più caffè" con Marino Niola, Francesca Marino, Annamaria Colao, Giuseppe Daddio e Mario Brancaccio. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero, ma occorre prenotarsi su eventbrite.it.

Tornando alla stagione turistica, Napoli risulta, secondo l'assessora Armato, «ancora una delle città più gradite dai viaggiatori e il nostro Osservatorio urbano ci dice che la platea di turisti è costituita più da stranieri che da italiani». «Inoltre - ha precisato l'assessora - da indagini effettuate sappiamo che gli stranieri che visitano Napoli per la prima volta sono il 71 per cento e che il 91 per cento di questi vuole tornare». E per rafforzare i servizi al turista, l'amministrazione incrementa già per Pasqua gli infopoint con altre due postazioni: al Vomero e a piazza Vittoria nei pressi del lungomare

e ci saranno 20 giovani per prime informazioni e accoglienza. Da ieri inoltre sono a disposizione 6 bagni igienici in alcuni punti della città.

L'emergenza criminalità

La camorra Sventagliata di colpi da un'auto

Faida di Ponticelli non c'è tregua: ucciso sulla moto

►Il pregiudicato vicino al clan De Luca Bossa agguato nello stesso luogo dove morì il fratello

Ponticelli, torna la faida boss del clan "nemico" massacrato tra la folla

►L'omicidio a due passi da una chiesa: nello stesso luogo fu ucciso il fratello
►Si riaccende la guerra con i De Micco per il controllo delle piazze di spaccio

LO SCONTRO

Giuseppe Crimaldi

A Ponticelli torna a scorrere il sangue, viene ucciso un uomo e c'è chi festeggia l'omicidio a colpi di fuochi. Mancano pochi minuti alla chiusura e in via delle Metamorfofi sta transitando a bordo di uno scooter Bruno Solta, 59enne personaggio noto alla giustizia e considerato affiliato al clan dei De Luca Bossa, in guerra con il gruppo dei De Micco. I killer sono a bordo di un'auto e feriscono l'uomo al petto: spira poi in ospedale.

A pag. 25

Giuseppe Crimaldi

A Ponticelli torna a scorrere il sangue, viene ucciso un uomo e c'è chi festeggia l'omicidio a colpi di fuochi artificiali fatti bril-

lare dalla roccaforte che ospita uno dei clan che animano una lugubre quanto interminabile faida combattuta per il controllo delle piazze dello spaccio. La notizia si diffonde nel quartiere in pochi minuti, tutti vengono a sapere del delitto (tranne i giornalisti, ma questa purtroppo è un'altra storia) e così - tra le urla di disperazione dei parenti della vittima e i festeggiamenti macabri di mandanti e killer si consuma l'ennesima pagina triste di camorra a Napoli.

IL RAID

Mancano pochi minuti alla chiusura dei negozi quando un commando composto da almeno due sicari entra in azione in via delle Metamorfofi. Lungo quella strada sta transitando a

bordo di uno scooter Bruno Solta, 59enne personaggio noto alla giustizia e considerato affiliato al clan dei De Luca Bossa, in guerra con il gruppo dei De Micco.

La coppia di sicari entra in azione quando un "filatore" (come viene indicato colui che segnala i movimenti dell'obiettivo al commando che poi dovrà eliminarlo) - li avvisa del pas-



saggio dell'uomo: gli tagliano la strada, costringendolo a bloccare il mezzo contro il marciapiedi, e iniziano a sparare. Una pioggia di proiettili centra al petto e alla testa Solla. Inutile la corsa all'ospedale del Mare: troppo gravi le ferite, quei colpi hanno lesi organi vitali, l'uomo muore mentre fa ingresso al pronto soccorso.

L'agguato viene consumato in una strada sempre molto trafficata, a poche decine di metri da una chiesa e non lontano da via Decio Mure dove, il 23 dicembre 2016, a morire sotto una gragnuola di proiettili fu Salvatore Solla, fratello di Bruno, quando sul posto arrivano le forze dell'ordine gli assassini sono già lontani, e dal quartier generale dei De Micco inizia la "festa" con i fuochi pirotecnici.

LE INDAGINI

Nessun dubbio sulla matrice camorristica del delitto. Un'uccisione che per i magistrati della Procura distrettuale antimafia non può che inquadrarsi nell'ultima faida di Ponticelli, combattuta a colpi di stese, ferimenti, omicidi e persino attentati dinamitardi.

Una situazione che nasce da lontano. E che, mai come in questo caso, si interseca con l'esistenza dei due fratelli Solla, protagonisti storici del percorso malavitoso imposto al degradato quartiere della periferia

orientale napoletana. Anzi, scorrendo la recente storia criminale di Ponticelli non si può non partire dall'uccisione di Salvatore Solla - noto con l'agghiacciante soprannome di *Totore 'o sadico* - se si vuole ricostruire il caos che regna nella zona. I Solla erano infatti saldamente inquadrati nella cosca dei Sarno, quando a Ponticelli comandava incontrastato il boss *Ciro Sarno*, da tutti osannato come "il sindaco" per aver amministrato le case occupate dopo il terremoto dell'80 che sconvolse Napoli.

Dopo il pentimento del capo e dei suoi familiari, nel vuoto criminale creatosi si inserirono nuovi soggetti che tentarono di accaparrarsi il monopolio camorristico delle piazze di spaccio e del racket. A cominciare dai De Luca Bossa, capeggiati dall'allora giovanissimo *Tonino 'o sicc*. A decretare l'eliminazione di Salvatore Solla, secondo quanto emerso dall'inchiesta del pm Antonella Fratello, furono Luigi De Micco, Davide Principe, Antonio De Martino (killer), Alessio Esposito e Nicola Pizzo: tutti emergenti e rivali dei De Luca Bossa. Fu in qualche modo il "sigillo" che decretò la supremazia dei "Bodo" nel quartiere, e l'anticipazione di una strategia che puntava a ridimensionare tutti gli altri clan emergenti.

IL PERSONAGGIO

Ma Bruno Solla non abbandonò la stessa strada intrapresa dal fratello. Lo chiamavano *Tabill*, chissà perché. Il suo nome compare nelle pagine di un'ordinanza cautelare recente (gennaio scorso), nella quale - stando ad alcune conversazioni intercettate dagli investigatori - alcuni affiliati di camorra ne esaltavano le spiccate doti delinquenziali, indicandolo come «uno che tiene addosso 40 anni di malavita».

Un personaggio di sicuro spessore criminale, dunque. E, in questa chiave, per i De Micco un pericoloso nemico da eliminare. Due anni fa Bruno era stato arrestato al culmine di un inseguimento terminato proprio in viale delle Metamorfosi. Successivamente era stato sottoposto a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel **Comune di Napoli**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA ROCCAFORTE
DELLA COSCA RIVALE
DOPO IL DELITTO
C'È CHI FA FESTA
FACENDO ESPLODERE
I FUOCHI D'ARTIFICIO**

**EX AFFILIATO
AL CLAN SARNO
DOPO IL PENTIMENTO
DEL CAPOCLAN
ERA DIVENTATO
NEMICO DEI "BODO"**

**L'AGGUATO
Ponticelli, il luogo dov'è
stato ucciso Bruno Solla**

NEWFOTOSUD ANTONIO DI LAURENZIO

